

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
alla Messa nel cimitero Parco di Torino per la solennità di Ognissanti**

Torino, 1 novembre 2021

«Beati i puri di cuore perché vedranno Dio»

La visione di Dio è la piena felicità dell'uomo, è il Paradiso che la liturgia di oggi ci invita a contemplare nelle parole dell'apostolo Giovanni: «Vidi una moltitudine immensa che nessuno poteva contare.... stava davanti al trono e lodava e cantava con le vesti bianche segno di festa perenne e di gioia eterna».

Noi carissimi, ci ha ancora detto Giovanni nella seconda lettura, siamo figli di Dio e dunque eredi del suo Regno. Ora vediamo come in uno specchio, ma verrà il giorno in cui lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza purifica se stesso come egli è puro. Questa speranza è certezza di vittoria sulla morte perché Cristo è risorto e noi pure con lui risorgeremo.

In questa giornata di Tutti i santi e domani. commemorazione dei nostri cari defunti, alziamo lo sguardo del cuore e dell'anima a questa meta certa a cui è orientata tutta la nostra vita.

I santi e i nostri cari ce lo dicono con la loro testimonianza, con il loro impegno per vivere ogni giorno il Vangelo nella fatica e nelle prove che hanno superato con coraggio, ricchi di fede e di amore. Dico i santi e i nostri cari perché in quella moltitudine immensa che sta davanti a Dio ci sono sì i santi canonizzati dalla Chiesa e nostri protettori, ma ci sono anche tanti nostri parenti e amici che abbiamo conosciuto ed amato e di cui portiamo vivo nel cuore il ricordo. Essi ci invitano oggi a non dimenticarli, perché la memoria di quello che sono stati e ci hanno lasciato in fatto di fede, di sacrificio e di amore è il tesoro più prezioso che ci fa vivere e che dobbiamo riconsegnare ai figli e nipoti, alle nuove generazioni.

Qui, in questo luogo dove riposano i defunti, sale la nostra preghiera di suffragio per ciascuno di loro, ma si conferma anche il nostro più vivo desiderio di rivederli, incontrarli nella grande assemblea del paradiso davanti a Dio per goderlo per sempre nel suo regno dove non c'è lutto, pianto e pena alcuna.

La cultura che ci circonda, cari fratelli e sorelle, tenta di privatizzare la morte ed esalta tipologie e pratiche funerarie come la dispersione delle ceneri o la custodia dell'urna in casa o in luoghi privati che favoriscono la tendenza che sempre più disdegna il cimitero come luogo privilegiato della sepoltura, luogo della memoria e della comunione dei vivi non solo con i propri defunti ma con tutti quelli che formano, uniti dalla stessa fede, la Chiesa pellegrina sulla terra con la Chiesa che vive già la pienezza della gloria nel cielo. La visita al cimitero ci fa sentire solidali nel dolore ma anche nella speranza con tanti nostri amici e persone che con noi si ritrovano in questo luogo per pregare, ricordare, confermare la fede nella risurrezione e l'amore verso i propri cari e alimentare così quella speranza che sola può dare senso e forza anche al vivere quotidiano e alle sue fatiche e pene.

Noi cristiani crediamo infatti a quello che ci dice Gesù, che la morte non è l'ultima parola, quella definitiva sulla vita: accolta come l'ha vissuta lui - fidandosi e affidandosi al Padre suo - diventa fonte di vita per sempre. Dio sta all'inizio e al termine della vita e niente e nessuno potrà mai distruggere questa realtà, fondamento della speranza di ogni uomo e per noi credenti cuore stesso della nostra fede in Cristo risorto. E questo ci conferma che i nostri defunti vivono già in Dio e pregano per noi come noi preghiamo per loro, in attesa di poterli incontrare nella gioia perenne del suo Regno.

Ma chiediamoci: come raggiungere questa meta? Ce lo dice con chiarezza la pagina delle Beatitudini. Non saranno beati quelli che su questa terra si godono la vita perché ricchi e potenti, violenti e assassini, orgogliosi e persecutori dei più deboli. Saranno invece beati, ci dice Gesù, coloro che piangono, coloro che

sono puri di cuore e miti, che sanno vincere il male con il bene, che sanno perdonare, che sono perseguitati a causa della giustizia e della loro fede in Dio. Saranno beati coloro che amano sempre e comunque e costruiscono, giorno dopo giorno, il mondo di Dio nella storia degli uomini. Dunque quelli che lavorano per la loro famiglia con laboriosità ed impegno, che educano i loro figli al bene, che lottano per la vera pace a cominciare dalla loro casa e dal loro ambiente, che si fanno difensori dei poveri. Sono questi i santi, e noi possiamo impegnarci ad essere come loro. A questa beatitudine dobbiamo credere e tendere con tutte le nostre forze non scoraggiandoci mai nel fare il bene, non diminuendo la tensione verso la fede in Dio, non dimenticando mai di pregarlo per ottenere la forza del suo Spirito di amore e di pace.

Sì, in questo luogo che rinnova per molti il ricordo doloroso della perdita di tante persone amate, possiamo ritrovare le vere radici della nostra vita di ogni giorno e fondare la speranza in una vita più serena e ricca di frutti di bene per il nostro domani.

Più volte ho parlato delle due città e resto della mia opinione al riguardo: una situazione peraltro aggravata dalla recente pandemia e mi pare che anche la politica si collochi più dalla parte dei benestanti che dei poveri. Eppure alla fine della vita questo fattore sarà totalmente ribaltato. Allora i primi, che vengono circuiti e idolatrati, diventeranno gli ultimi e quelli ignorati o non presi in considerazione saranno i primi. Ci sono in Diocesi anche zone e parrocchie benestanti che vengono poste in primo piano e ricercate anche dai potenti di turno perché abitano in quartieri ricchi di potenzialità politiche, economiche e sociali; e tante altre zone povere che sono ignorate, e ritenute solo un peso. Stupisce e mi addolora vedere tutto ciò e credo che tocchi alla Chiesa rovesciare totalmente la situazione. Perché così ci dice il Vangelo: è meglio stare dalla parte di Dio e cioè dei poveri che di coloro che stanno meglio e scartano, senza darlo a vedere, chi sta peggio.

Qui al cimitero siamo tutti uguali e di fronte alla morte subiamo tutti la stessa sorte che è molto simile a quella di tutti gli altri. Io mi auguro che non tralasciamo mai l'insegnamento del Signore che in ogni persona vede risplendere un figlio di Dio, soggetto di amore del Padre, ricco di prospettive positive per chiunque su questa terra soffre di situazioni dolorose che ci uniscono a Gesù e ne rinnovano la passione per viverne in pienezza la vita eterna. «Venite a me», dice infatti a queste persone il Signore, «voi tutti che siete miseri e derelitti, affaticati e oppressi perché sarete quelli che per primi usufruiranno del Regno di Dio».

Ai nostri giovani e ragazzi, che amano la vita e che la vedono spesso chiusa alle loro speranze future di lavoro, di famiglia, di riconoscimento delle loro esigenze spirituali e di responsabilità sociali, o devastata da messaggi che li portano a cercare esperienze devianti e prive di valori di onestà., verità e coerenza morale, testimoniati dai loro educatori, diciamo di non temere perché la vita di Dio è più forte della morte e l'amore vince anche nelle situazioni più tragiche. A loro indichiamo la via delle Beatitudini come via di gioia e di speranza vera e sicura, non virtuale. Siano dunque i nostri esempi, e non solo le nostre parole, a convincerli che vale la pena lottare per la vita sempre e comunque, che vale la pena amare sempre e comunque, che vale la pena sperare sempre e comunque, perché l'amore di Dio risulterà vittorioso.